

Omelia
nella Giornata mondiale della pace
Campobello - chiesa madre
1° gennaio 2012

“La grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo” (Gv 1,17). E questa sera noi siamo qui riuniti proprio per invocare il Figlio di Dio affinché ci doni la sua grazia e ci introduca nella verità del suo mistero perché illumini la nostra vicenda umana. E in piena sintonia con la festa di Maria SS. Madre di Dio intendiamo accostarci al mistero con lo sguardo attento ed estasiato della Beata Vergine Maria.

“La contemplazione di Cristo ha in Maria il suo modello insuperabile. (...) Ella vive con gli occhi su Cristo e fa tesoro di ogni sua parola. (...) Questa immagine di Maria la presenta come il modello di ogni credente che conserva e confronta le parole e le azioni di Gesù, un confronto che è sempre un progredire nella conoscenza di Lui” (BENEDETTO XVI, *Allocuzione* all’udienza generale di mercoledì 28 dicembre 2011).

È questo il clima ecclesiale e il contesto liturgico e spirituale nel quale accogliere e vivere la celebrazione odierna, all’inizio dell’anno solare, voluta da Paolo VI nel 1968 come Giornata mondiale della pace.

E pace, questa sera io sono venuto ad annunciare e a portare a questa comunità di Campobello di Mazara, particolarmente colpita e provata dagli avvenimenti che la cronaca ci ha proposto poco prima del Natale. Sicuramente – come scrive Papa Benedetto nel suo Messaggio per la Giornata della pace – “sembra quasi che una coltre di oscurità sia scesa sul nostro tempo e non permetta di vedere con chiarezza la luce del giorno” (n. 1). Ma, a noi credenti, e con noi a ogni uomo di buona volontà, la luce per orientarci in questa realtà nebbiosa non manca ed è la luce dei valori umani e cristiani che stanno alla base della convivenza civile e che rinsaldano i vincoli della comunione ecclesiale. Valori che promanano dalla mangiatoia di Betlemme nella quale risplende il volto misericordioso di Dio attraverso il volto e lo sguardo del Figlio di Dio fatto uomo e apparso come piccolo bambino, presentato a noi dalla Madre sua. Proprio a Lui siamo invitati a guardare, perciò, con gli occhi contemplativi di Maria per tornare a vivere di Cristo e per fare in modo che la sua luce riscaldi i nostri cuori; indirizzi le nostre menti a valutare correttamente quanto accade attorno a noi; ispiri le nostre volontà verso decisioni e impegni di bene sul piano dei comportamenti individuali e nei confronti del bene comune. Questa complessa rete di atteggiamenti può essere sintetizzata in una parola sola: speranza; e può trovare attuazione solo in una dinamica: educazione. Speranza è il messaggio del Natale che abbiamo celebrato in questi otto giorni; educazione è l’invito che il Papa rivolge alla Chiesa e agli Stati in questa Giornata mondiale della pace: educare i giovani alla giustizia e alla pace. Anzi, Benedetto XVI lascia intendere che proprio i giovani, “dono prezioso per la società” (n. 6), sono la speranza della Chiesa e del mondo: “La Chiesa guarda ai giovani con speranza, ha fiducia in loro e li incoraggia a ricercare la verità, a difendere il bene comune, ad avere prospettive aperte sul mondo e occhi capaci di vedere «cose nuove» (Is 42,9; 48,6)!” (n. 1).

Nello stesso tempo, a noi adulti spetta accompagnarli nel loro cammino di iniziazione alla vita, come testimoni di un umanesimo fondato sull’amore, “forza che rende capaci di impegnarsi per la verità, per la giustizia, per la pace” (n. 6). Il Papa ci ricorda, infatti, il dovere di essere “autentici testimoni e non meri dispensatori di regole e di informazioni; testimoni che sappiano vedere più lontano degli altri, perché la loro vita abbraccia spazi più ampi. Il testimone è colui che vive per primo il cammino che propone” (n. 2).

Il senso di questo impegno è delineato nella seconda lettura tratta dalla lettera di san Paolo ai Galati: “Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare quelli che erano sotto la legge, perché ricevessimo l’adozione a figli”. L’apostolo chiarisce, in altri termini, che l’incarnazione ha lo scopo di riscattare gli uomini, resi schiavi dal peccato, per liberarli ed elevarli alla dignità di figli adottivi. Il Natale ci fa celebrare, pertanto, la festa della nostra vera liberazione e ci costituisce testimoni e operatori di libertà e di pace. Per poter essere operatori di libertà e di pace occorre essere uomini liberi in quanto “il retto uso della libertà è [...] centrale nella promozione della giustizia e della pace, che richiedono il rispetto per se stessi e per l’altro, anche se lontano dal proprio modo di essere e di vivere. Da tale atteggiamento scaturiscono gli elementi senza i quali pace e giustizia rimangono parole prive di contenuto: la fiducia reciproca, la capacità di tessere un dialogo costruttivo, la possibilità del perdono, che tante volte si vorrebbe ottenere ma che si fa fatica a concedere, la carità reciproca, la compassione nei confronti dei più deboli, come pure la disponibilità al sacrificio” (n. 3). Se in condizioni di vita e in contesti sociali, diciamo così, ordinari questo è il quadro di una vita di relazioni ordinate, nei nostri ambienti nei quali si respira e si soffre la presenza di forme diffuse di violenza e di illegalità, legate o riconducibili alle diverse forme di mafia, l’indicazione del Papa è il solo ed efficace antidoto a ogni mafiosità. Mi pare consequenziale, allora, dire che la mafia si combatte, prima ancora che con le parole, con stili di vita ispirati ai modelli appena ricordati e che per vivere così non occorre essere eroi, basta solo – si fa per dire – essere uomini veri, uomini degni di tale nome e all’altezza di tale dignità. Il giudizio sulla propria condotta e sulla propria moralità, allora, prima che agli altri, spetta a ciascuno in coscienza. Così come a ciascuno compete il dovere ineludibile di riscattarsi e di cambiare vita, se ha imboccato una strada che non conosce l’amore per la verità e la giustizia, il rispetto per gli altri, l’osservanza delle regole e della legalità.

A queste condizioni la pace può regnare, non la pace dei sepolcri o la pace imposta dal terrore, ma la pace “dono di Dio” e “opera da costruire” (n. 5). A tal proposito Benedetto XVI ricorda che “per essere veramente operatori di pace, dobbiamo educarci alla compassione, alla solidarietà, alla collaborazione, alla fraternità”, perché “la pace per tutti nasce dalla giustizia di ciascuno e nessuno può eludere questo impegno essenziale di promuovere la giustizia, secondo le proprie competenze e responsabilità” (n. 5). Le autorevoli parole del Papa ci aiutano, perciò, ad affrontare il senso di disperante abbattimento determinato dai recenti provvedimenti della magistratura che rilevano la presenza ancora invadente della mafia nel nostro territorio e ci ricordano che finché c’è mafia non ci potrà essere pace vera.

Invochiamo, allora, il piccolo Bambino di Betlemme e la sua Madre affinché la forza dello Spirito Santo trasformi i cuori delle nostre città e dei nostri paesi perché l’odio, l’invidia, la maldicenza, la sopraffazione, il disinteresse, la prepotenza siano allontanati e cresca la solidarietà. Chiediamo, ancora, che le nostre comunità civiche non siano più afflitte dalla violenza e dall’individualismo di singoli e di gruppi, e crescano, invece, il perdono, la misericordia e il senso del bene comune. Chiediamo, infine, che ci sia concesso di consegnare alle future generazioni non un territorio devastato dalla paura e dall’insicurezza, ma una terra nella quale possano fiorire giustizia, sviluppo, benessere.

Il Signore ti benedica, Campobello, e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere su voi campobellesi il suo volto e vi faccia grazia. Il Signore rivolga il suo volto su questa città e conceda a voi suoi abitanti la sua pace.